

FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

NOTA MENSILE DI LUGLIO-AGOSTO

a cura di Ennio Fano

“CARO BOLLETTE” SENZA TREGUA: Ora aumentano gli oneri generali

Vana la speranza che, con la sospensione della guerra in IRAN, avremmo registrato una tregua sui prezzi delle nostre bollette elettriche. Con le quotazioni del gas calano, visto il meccanismo del mercato elettrico italiano che si basa sul principio del prezzo marginale (l'energia elettrica viene acquistata in ordine di convenienza partendo dalle rinnovabili e il prezzo finale è determinato dall'offerta più costosa necessaria a coprire la domanda), si attendeva il segnale di calo delle bollette. Invece no, all'improvviso (un eufemismo), spuntano gli incrementi degli oneri generali.

Sembra una beffa, anche perché il Governo aveva di recente rassicurato su mirati ed efficaci interventi per contenere i prezzi delle bollette più care d'Europa.

La spiegazione stavolta è di tipo regolamentare (come se le regole non fossero scritte dalla politica): *«bisogna rafforzare la liquidità dei conti di gestione presso la Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea) che nei prossimi mesi è prevista in significativa riduzione»* questo il comunicato dell'ARERA.

Vediamo di capire, per quel che può servire a placare il disappunto delle famiglie, le ragioni di questo inaspettato aumento e se davvero non era possibile bloccarlo.

Si tratta di un aumento del 10% circa degli oneri generali, che scatta dal 1° luglio, per un importo complessivo di quasi un miliardo di euro, e che si aggiunge ai circa 10 miliardi all'anno già inseriti in bolletta. Il ricavato sarà quasi tutto in appannaggio ai produttori di energia solare (cosiddetto Conto Energia) che vengono remunerati (inspiegabilmente) fino a 400 euro per MWh prodotto, a fronte di una quotazione media di mercato sotto i 100 euro per MWh.

Innumerevoli volte su questa rubrica abbiamo segnalato come inaccettabile l'esistenza di incentivi così generosi senza che nessun Governo intervenga per modificare questa assurdità. Si tratta di denaro incassato da imprese (per lo più partecipate da Fondi di investimento) che senza alcun rischio industriale percepiscono remunerazioni esorbitanti, tutte caricate nelle bollette delle famiglie e giustificate dalla necessità (ambientalismo speculativo) della transizione energetica. Come se non bastasse, parte di questi nuovi oneri sarà addirittura destinata per finanziare il servizio ferroviario (passeggeri e merci).

Probabilmente con una migliore gestione del sistema ferroviario si eviterebbe questa tipologia di finanziamento pubblico, pagato anche dai cittadini che vivono nei Comuni dove il treno non arriva.

Dal punto di vista applicativo nulla da obiettare sulla delibera dell'ARERA, rimangono però in essere tutte le criticità riguardo al mercato elettrico italiano e sui meccanismi "perversi" incentivazione. Si tratta di un sistema superato e da riformare, come peraltro affermato pochi giorni fa dal Presidente dell'ARERA alla Camera dei Deputati nella presentazione del Rapporto Annuale 2025.

Come accennato, il rincaro sarà spalmato tra tutti i consumatori domestici (cioè i 30 milioni di famiglie che hanno un'utenza elettrica) e 6,7 milioni di clienti non domestici (piccole imprese e commercio).

A tal proposito, molto interessante è osservare l'evoluzione dei prezzi energetici in Italia negli ultimi anni. Nella Tabella 1 si riportano i prezzi all'ingrosso del gas, dell'elettricità e della CO2. I rincari in 10 anni sono stati superiori al 100% (*Nota TTF è il prezzo del gas, PUN quello dell'elettricità*)

Tabella 1: Evoluzione dei prezzi energetici in Italia (2014-2026)

Anno	TTF (€/MWh)	PSV (€/MWh)	PUN (€/MWh)	CO2 (€/T)
2014	21	22	52	6
2015	19	20	52	8
2016	14	15	42	5
2017	17	18	53	6
2018	22	23	61	16
2019	15	16	52	25
2020	10	11	38	25
2021	47	49	125	54
2022	121	125	303	81
2023	41	43	127	83
2024	34	36	112	68
2025	38	40	120	73
2026	45	47	125	78

Gli ultimi aumenti peseranno ancor di più a causa dei maggiori consumi dovuti ad una stagione estiva iniziata con temperature particolarmente alte. Situazione climatica che ha riaperto il dibattito sulle azioni da porre in atto, a livello globale, per ridurre gli effetti negativi causati dalle attività umane.

Su questo problema, mentre l'Europa è impegnata a ridurre le emissioni di CO2, gravando sui costi dei propri cittadini ed imprese, il resto del mondo è praticamente privo di

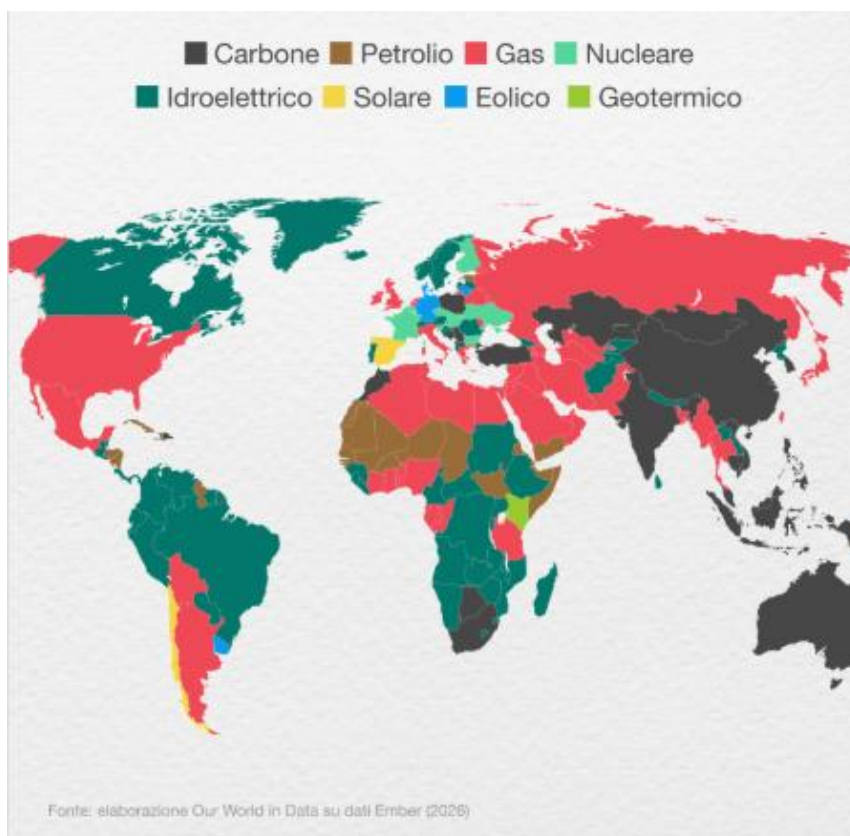
iniziative. Anzi, l'impegno Europeo viene sfruttato a vantaggio economico di tantissimi Paesi.

È utile aggiornare alcuni dati. Le emissioni annue totali sono di circa 37 mld di ton, di queste 11 mld sono emesse dalla Cina, mentre 2,9 dall'UE (cioè l'8%). L'UE dal 1990 le ha ridotte del 20%, Cina ed India le hanno aumentate di ben oltre il 300%.

Il risultato è che le emissioni globali di CO₂ sono cresciute del 60% rispetto a quelle del 1990. Tutto il mercato delle rinnovabili (ad esclusione dell'idroelettrico) è in mano alla Cina. Ed anche i mercati correlati all'elettrificazione dai materiali alle automobili, dalle pompe di calore agli elettrolizzatori, sono gestiti dalla Cina (la fabbrica del mondo). Sarà essa a decidere se e quando vorrà impegnarsi per mitigare i cambiamenti climatici.

Molto interessante in questo contesto è l'analisi del grafico, sotto riportato, dove è rappresentata a livello mondiale e per ciascun Paese la prima fonte di produzione elettrica. L'Italia, che ha pochissime fonti endogene di produzione elettrica, è tra le nazioni più esposte e fragili dal punto di vista energetico. Vieppiù penalizzata dalle scelte di privarsi della fonte nucleare. Inoltre, il contributo dell'idroelettrico è sempre più ridotto a causa del cambiamento climatico che nell'area mediterranea si presenta con trend di crescita inaspettati.

Figura 1: Fonte di energia primaria per Nazione



A fronte di questa concreta emergenza rispondiamo con festival, convegni, dibattiti sull'energia e clima, mentre prosegue il processo di deindustrializzazione dei nostri territori. Sull'eventuale ritorno al nucleare, a prescindere da ogni valutazione tecnico – economica e di sicurezza, già qualcuno prepara un terzo referendum per dire NO, in nome di chissà quale ideologia ispiratrice e chiamando ad esprimersi emotivamente ignari cittadini.